



Arcidiocesi di Lucca



- *dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo e poi leggi il testo del Vangelo*

Vangelo Lc 2,22-40 *Il bambino cresceva, pieno di sapienza.*

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, (Maria e Giuseppe) portarono il bambino (Gesù) a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

- *Rimani in silenzio per qualche minuto*
- *Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano*

Nella contesto della prima lettura, Abramo vede la sua vita finire con sé, poiché è senza discendenza e la sua eredità andrà ad un servitore. Ma Dio gli parla, lo conduce fuori dalle strettoie del suo intimo, gli mostra il cielo e le stelle, segno della potenza della sua Parola, gli promette una posterità ed una terra: Abramo si affida a Dio e confida in Lui, nella sua parola, e Dio gli riconosce la giustizia, la rettitudine e l'integrità di questo atto. Azioni come queste, sostenute dall'affidamento a Dio e non dalla propria forza, nella lettera agli Ebrei vengono riconosciute alla moglie di Abramo, Sara, ancora ad Abramo nelle sue prove: l'abbandono della terra di Ur e l'offerta del figlio Isacco. Fede in una parola di salvezza ricevuta come promessa, affidamento perseverante nelle prove a colui che è intervenuto nella esistenza di singoli e di popolo, che ha salvato e salva. Ritroviamo la fede nella piccola famiglia di Nazareth, nei genitori del bambino Gesù, che vedono aprirsi orizzonti senza fine alla loro risposta positiva al Signore che li chiama: alla strada che Dio prepara per essi, e per mezzo di loro all'umanità intera, Maria e Giuseppe aderiscono con perseveranza, anche se non comprendono subito tutto quello che accade loro. In Simeone ed Anna che stavano in attesa della liberazione e della consolazione del popolo di Israele troviamo ancora il segno della fedeltà di un piccolo resto di Israele, formato da poveri che hanno imparato a confidare nel Signore.

S a n t a F a m i g l i a A n n o B

Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8,11-12.17-19; Lc 2,22-40



Arcidiocesi di Lucca



Nella lettura evangelica, Maria e Giuseppe si attengono alle prescrizioni della Legge riguardo alla nascita di un figlio maschio primogenito. Questo ci offre l'immagine di genitori che vivono la fede nel Dio d'Israele esprimendo, in particolare nell'atto della presentazione del figlio al tempio, la memoria grata della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e dell'eredità della Terra; elementi che a loro volta ci richiamano all'esperienza di Abramo, che riceve da Dio le promesse della discendenza e della terra. Dobbiamo leggere le azioni di Maria e Giuseppe nel quadro dei racconti lucani che precedono – l'annunciazione, la visitazione e la nascita di Gesù – e di quelli che in Mt mettono l'accento su Giuseppe (Mt 1,18-24). Per abbandono fiducioso a Dio, Maria offre liberamente il suo grembo all'ingresso nel mondo del Figlio di Dio; come segno di adesione fiduciosa alla volontà salvifica rivelatagli da Dio, Giuseppe accoglie Maria e Gesù prendendoli con sé ed iniziando con loro un nuovo cammino nella storia personale e della storia di salvezza.

Il testo ci mostra la convergenza nel Tempio di percorsi distinti ma espressione, ciascuno, dei molti modi con i quali Dio si rivela e parla agli uomini perché tutti giungano alla salvezza: quello dei genitori di Gesù, cui abbiamo accennato, e quello di Simeone. Costui è presentato con tratti profetici "lo Spirito santo era su di lui", e custodisce fiduciosamente una rivelazione (v.26). Egli riconosce nel piccolo bambino portato dalla povera famiglia di Nazareth (cfr le offerte per il sacrificio) colui che gli era stato annunciato e che attendeva. I suoi gesti sono di accoglienza e le sue parole di benedizione. Egli incontra nello spazio del tempio di Gerusalemme, vede con i suoi occhi, riconosce col cuore, la salvezza preparata da Dio per il suo popolo, che è luce delle nazioni e gloria di Israele. E può serenamente domandare al Signore di essere accolto nella sua Pace. Colui che si lascia guidare dallo Spirito di Dio, fidandosi ed affidandosi a Lui, può riconoscere il Figlio di Dio, che per opera dello stesso Spirito ha assunto la natura umana e si è fatto uomo. Così è per ciascuno di noi: docili all'impulso dello Spirito, possiamo riconoscere la sua azione nella storia. La Parola accolta da Maria e da Giuseppe, da singoli e poi come sposi; la stessa Parola accolta da Simeone, si lascia, in questa narrazione, incontrare nel bambino Gesù nella città santa, nel luogo santo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: nell'economia dell'Antica alleanza germoglia la Nuova, questa è opera di Dio.

I genitori di Gesù ricevono l'annuncio del ministero del figlio, pur nella meraviglia degli accadimenti che li toccano. Questo figlio sarà segno personale intorno al quale ci si dividerà per aderire o rifiutare la via che offre (l'adesione in lui al Regno di Dio); la Parola di Dio incarnata, che in lui si offre agli uomini, sarà come spada che penetrando e separando i pensieri degli uomini, allo stesso tempo rivela la fedeltà dei cuori. L'anziana vedova Anna, profetessa, nello stesso Tempio coglie questa scena e loda Dio a motivo della salvezza che, nel bambino, viene a donare al popolo.

Negli ultimi versetti si ricomponne la piccola famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù, nella loro esistenza a Nazareth. Nelle poche parole l'evangelista condensa per il lettore l'esperienza quotidiana che prepara Gesù alla sua vita pubblica. Gesù cresce in umanità come ogni uomo, impara a leggere e a scrivere, impara le Scritture, apprende la preghiera, impara ad ascoltare i genitori, gli adulti e gli anziani, e diviene in grado, sotto la guida fedele a Dio dei suoi genitori che camminano con lui, di essere sempre più capace di discernere in sé la volontà di Dio e di vivere conformemente ad essa.

- *Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 104)*